

Fiducia sul lavoro Renzi: non temo agguati dal Pd Sostegno di Merkel

► Il capo dell'esecutivo vede le parti sociali: i veti non ci bloccano Muro della Cgil, ma Cisl e Uil aprono: noi non saremo in piazza

LA GIORNATA

ROMA Oggi pomeriggio il voto di fiducia al Senato sulla riforma del lavoro. E il percorso del Jobs act sembra poter essere meno accidentato di quanto paventato nei giorni scorsi, per il sostanziale ammorbidimento delle posizioni della minoranza dem. Pertanto Matteo Renzi - mentre Pier Luigi Bersani diceva ai giornalisti che «anche di fronte a una forzatura come quella sulla fiducia, serve responsabilità e lealtà» - poteva affermare di «non temere agguati dal Pd. Sono convinto - aggiunge il premier - che sia naturale che tutti nel Pd votino come sempre è accaduto».

Ottimista il presidente del Consiglio, al quale, alla vigilia del vertice Ue di Milano, arrivava da fonti del governo tedesco un informale «sostegno» della Cancelliera Merkel. La stessa fonte berlinese, pur «non esprimendo giudizi» sulle dinamiche parlamentari di uno Stato dell'Unione e sulla riforma in sé, non mancava di aggiungere che «semplificare l'accesso dei giovani al lavoro è certamente un modo per combattere la disoccupazione giovanile».

OTTIMISMO

Ma l'ottimismo del premier proveniva anche dal faccia a faccia - il primo da quando siede a palazzo Chigi - con le tre confederazioni sindacali avuto nella prima mattinata. E in cui ha ottenuto il massimo dei risultati possibili in un contesto di forte contrapposi-

zione come quello caratterizzato dallo scontro sull'art.18. Data per scontata l'avversità della Cgil alla renziana riforma del lavoro e, di conseguenza, la conferma della grande manifestazione di protesta organizzata per il 25 ottobre a Roma, Renzi ha ottenuto un'apertura da parte della Cisl e della Uil che si sono dissociate dall'appuntamento con la piazza voluto da Susanna Camusso. La quale confermava «il giudizio negativo sull'intervento del governo sul lavoro» e il «totale dissenso sulle modifiche all'art. 18», mentre Luigi Angeletti, per la Uil, e Anna Maria Furlan, per la Cisl, vedevano nell'incontro tenuosi nella Sala verde di palazzo Chigi una «possibile svolta nelle relazioni tra governo e parti sociali».

Svolta o meno, il premier ha mostrato anche nella conferenza stampa di ieri di voler tirar dritto per la sua strada: «Non ci faremo bloccare da veti od opinioni negative», ha detto Renzi ricordando che sul Jobs act «nel Pd è stato fatto un lavoro molto serio, anche modificando la linea iniziale per accogliere alcune critiche. Ma a un certo punto si deve decidere, e la Direzione ha deciso». E sarà il risultato di questo lavoro a confluire nel maxi emendamento che, dopo le ultime messe a punto di ieri, arriverà nella tarda mattinata in Senato per essere votato nel pomeriggio con la fiducia. L'obiettivo del premier è quello di avere oggi, mentre presiederà a Milano il vertice Ue sulla crescita, il primo sì del Parlamento sulla riforma del lavoro.

Una riforma di cui ha detto: «Altro che slogan! Stiamo producendo misure di rara intensità, che ci consentiranno di presentarci alla discussione con i partner europei con un posizionamento straordinario». Un lavoro, quello del Jobs act, che Renzi - replicando a chi, come la Camusso, lo ha paragonato alla Thatcher - intende rivendicare come una sorta di bandiera del progressismo europeo ispirato «alla "terza via" di Bill Clinton e Tony Blair o alla politica economica democratica e di sinistra di Obama». Il segretario dem ha infatti preso le distanze dalla Lady di ferro. Pur «rispettando la sua straordinaria leadership - ha detto - se c'è una persona dalla quale mi sento culturalmente distante è proprio colei che diceva: "quella cosa chiamata società non esiste"».

Un giudizio, quello di Renzi sulla Thatcher, che potrebbe non essere condiviso dal suo maggior alleato, Angelino Alfano, che ieri ha continuato il pressing del Ncd a favore della fiducia e dell' "integrità" del Jobs act: «Un atto - ha sottolineato - che dà l'imprinting riformista e sul quale il governo o ottiene la fiducia o cade».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI VA IN AULA
IL MAXIEMENDAMENTO
AL DDL DELEGA
PRESSING DI NCD:
«SE NON PASSA
L'ESECUTIVO CADE»**

Le frasi



Il partito

**ABBIAMO MODIFICATO
LA LINEA INIZIALE
PER ACCOGLIERE
ALCUNE CRITICHE
POI LA DIREZIONE
HA DECISO**

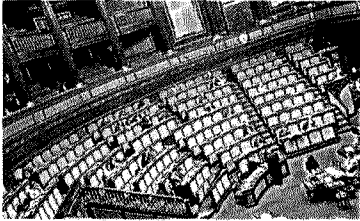
Le riforme

**ALTRO CHE SLOGAN
IL NOSTRO PERCORSO
RIFORMATORE
CI CONSENTE IN EUROPA
UN POSIZIONAMENTO
STRAORDINARIO**

La Thatcher

**RISPETTO LA SUA
LEADERSHIP
ECCEZIONALE
E TUTTAVIA
SONO LONTANO
DAL SUO PENSIERO**

I tempi



Testo in mattinata e voto nel pomeriggio

Il maxiemendamento al ddl sulla delega lavoro sarà presentato nella tarda mattinata di oggi al Senato, accompagnato dalla richiesta di fiducia da parte del governo, cui seguirà il voto dell'aula di palazzo Madama. Il Jobs act passerà quindi alla Camera, per la seconda lettura.

L'incontro con i sindacati















IERI MATTINA

Sala Verde di Palazzo Chigi  ore 8.00

I TEMI SUL TAPPETO

 Riforme  Lavoro

I PARTECIPANTI

ministro P.A. MARIANNA MADIA	ministro Economia PIER CARLO PADOAN	Premier MATTEO RENZI	Sottosegr. presid. Consiglio GRAZIANO DEL RIO	ministro Lavoro GIULIANO POLETTI
				
				
LUIGI ANGELETTI	SUSANNA CAMUSSO	ANNAMARIA FURLAN	GEREMIA MANCINI	
				

ANSA centimetri



I premier e i ministri con i leader sindacali ieri nella Sala verde di palazzo Chigi